



ENRICO CAMPELLI*

LA CORTE AL CENTRO DEL VILLAGGIO: LA SENTENZA DELL'ALTA CORTE ISRAELIANA SULLE ESENZIONI MILITARI E IL DIBATTITO SULLA PRESIDENZA**

SOMMARIO¹: **INTRODUZIONE.** – **SEZIONI: 1. Partiti ed elezioni.** – 1.1. L'unione tra *Avodà* e *Meretz*. – **2. Knesset.** – 2.1. La risoluzione contro la nascita di uno Stato palestinese. – 2.2. *Al Jazeera Law*. – **3. Governo.** – 3.1. La guerra e l'annuncio di Gantz. – 3.2. Il rapporto teso tra Netanyahu e Gallant e l'ipotesi ministeriale per Sa'ar. – 3.3. Il nuovo perimetro dell'autorità di Ben Gvir. – **4. Corte.** – 4.1 Il dibattito sulla Presidenza e lo scontro tra Corte e Levin.

INTRODUZIONE²

Il quadrimestre analizzato, che va da **maggio ad agosto 2024**, ha purtroppo visto una crescita ulteriore nelle ostilità in corso a Gaza e un allargamento del conflitto anche nella zona del confine tra Israele e Libano, con avvisaglie concrete di un possibile conflitto pienamente regionale all'orizzonte.

A questo proposito, non potendo in questa sede riportare dati e numeri sulla tragedia in corso, sono da registrare le crescenti manifestazioni antigovernative che nelle passate settimane hanno attraversato Tel Aviv e Gerusalemme. Circa 700000 mila persone si sono infatti riversate in strada per protestare contro il Governo Netanyahu, a favore di un cessate il fuoco permanente e di un accordo diplomatico che faccia tornare a casa gli ostaggi. Sono in effetti sempre di più - e più forti - le voci che accusano il Primo Ministro Netanyahu di non essere interessato a salvare i civili israeliani trattenuti a Gaza, e di sabotare ogni possibile accordo, spingendo parallelamente per un proseguimento delle ostilità, al fine di mantenere il proprio posto al vertice dell'Esecutivo. A questo proposito va segnalata anche la decisione di Gantz, leader del partito centrista *National Unity*, di lasciare il Governo di unità nazionale

* Assegnista di ricerca in Diritto pubblico comparato – Sapienza Università di Roma.

** Contributo sottoposto a *peer review*.

¹ A causa della guerra in corso nessuno dei siti istituzionali israeliani è raggiungibile al di fuori del territorio dello Stato di Israele. Il testo che segue, dunque, è una versione ancora necessariamente ridotta della rubrica, e alcuni testi di legge citati non sono al momento consultabili.

² A Hersh e a tutte le vittime della tragedia in corso, possa la loro memoria essere una rivoluzione.

in cui era entrato pochi giorni dopo i tragici fatti di ottobre 2023, in aperta polemica con la gestione delle operazioni militari da parte del Primo Ministro Netanyahu.

Con i lavori parlamentari concentrati sulla guerra in corso e con una sostanziale paralisi istituzionale in atto, le più rilevanti novità del quadrimestre in analisi sono riscontrabili nell'ambito del duraturo scontro tra Esecutivo e Corte, di cui si dirà nella sezione dedicata alla Corte Suprema, e in quello relativo all'annoso tema delle esenzioni militare per i cittadini israeliani ultraortodossi.

Il **25 giugno** scorso infatti, con una [sentenza storica](#), l'Alta Corte di Giustizia israeliana ha stabilito all'unanimità che il Governo debba arruolare gli studenti delle scuole rabbiniche ultraortodosse nell'esercito, poiché non esiste più alcuna legge che permetta di continuare la pratica decennale delle esenzioni per gli appartenenti a tali comunità.

La legge che autorizzava le esenzioni per i cittadini ultraortodossi (la [Defense Service Law 5746-1986](#)) è stata infatti formalmente abrogata nel giugno 2023, mentre una ulteriore proroga prevista con la *Cabinet Resolution* (la cosiddetta [Decision 682](#) del 25 giugno 2023, che all'art. 3 raccomandava alle strutture amministrative dell'esercito israeliano - di ignorare le disposizioni della legge sugli studenti ultraortodossi), unilateralmente decisa dall'Esecutivo, è a sua volta scaduta il 31 marzo 2024. Precisamente entro tale data, il Governo avrebbe dovuto concordare un testo per conformarsi alla [sentenza n. 1887/14](#) della Corte del 2017, che aveva stabilito ufficialmente che le esenzioni generalizzate dal servizio militare per gli studenti ultraortodossi fossero da ritenere discriminatorie.

Il testo messo a punto dal Governo a questo proposito, e di cui si è già parlato nel [precedente numero di questa rubrica](#), presentava tuttavia diversi punti decisamente critici e il 31 marzo, nel suo parere ufficiale presentato alla Corte, la Procuratrice Generale Gali Baharav-Miara ha ribadito l'impossibilità, per il Governo, di rinviare ulteriormente l'arruolamento militare degli studenti ultraortodossi delle scuole rabbiniche a partire dal **1° aprile 2024**.

L'Esecutivo ha risposto l'**11 giugno**, con la maggioranza che alla *Knesset* [ha approvato in prima lettura](#), con 63 voti favorevoli e 57 contrari (da segnalare il voto contrario del Ministro della Difesa Gallant), un disegno di legge per prorogare ulteriormente le esenzioni per le comunità *haredi* e abbassarne l'età per il rinvio del servizio militare da 26 anni a 21. Il disegno di legge è stato conseguentemente rinviato alla Commissione Affari Esteri e Difesa che lo preparerà in vista delle successive due letture.

È tuttavia da sottolineare che la sentenza del **25 giugno** non affronta il disegno di legge sull'esenzione e non entra nel merito del recente voto della *Knesset* di cui si è detto, insistendo piuttosto sulla non-competenza del Governo a decidere su un tema di esclusiva competenza del Parlamento. Di "sole" 42 pagine (e di qui si può leggere un estratto [qui](#)), il testo è stato redatto esclusivamente dal Presidente *ad interim* della Corte Suprema, il Giudice Vogelmann. Inoltre, diversamente dalla prassi della Corte, non sono presenti opinioni dissenzienti, individuali o commenti da parte di altri giudici, a rimarcare la compattezza dei membri della Corte su una questione ritenuta relativa allo Stato di diritto e non alla contingenza politica. La decisione è stata votata all'unanimità da tutti i nove giudici coinvolti

nel collegio giudicante, compresi due osservanti religiosi e politicamente conservatori come Noam Sohlberg e David Mintz, e Yael Willner, conservatrice più moderata, e anch'essa osservante.

Nella sua decisione, l'Alta Corte ha affermato infatti che la risoluzione governativa del giugno 2023, che rimandava ulteriormente la leva degli studenti delle scuole rabbiniche (*yeshivot*), aveva ecceduto l'autorità del Governo e sia quindi da considerarsi *ultra vires*. La Corte ha stabilito a questo riguardo che quanto disposto dell'art. 3 – astenersi radicalmente, senza alcuna riserva o discrezione, dal reclutare tutti gli studenti delle scuole rabbiniche – costituiva un'applicazione selettiva impropria e infliggeva un grave danno allo stato di diritto e al principio secondo cui tutti gli individui sono uguali di fronte alla legge. Questo perché la giurisprudenza israeliana, a partire dalla sentenza HC 3267/97 del 1988 noto come [Caso Rubinstein](#), ha posto sul tema una riserva di legge, sostenendo che una decisione drastica come l'esenzione militare per gli *Haredim*, che viola il principio di uguaglianza, non possa essere presa tramite decisione governativa, ma debba essere promulgata dalla *Knesset*.

In mancanza di una legge al momento in vigore che garantisca la possibilità di esenzione per i cittadini ultraortodossi, i giudici della Corte Suprema hanno stabilito che “*lo Stato deve provvedere al loro reclutamento, in conformità alle disposizioni di legge*” (trad. dell'Autore, par. 61 della sentenza).

Il **21 luglio** le amministrazioni militari hanno inviato la prima serie di 1.000 ordini di leva agli uomini ultraortodossi di età compresa tra 18 e 26 anni, nella prima delle tre ondate di questo tipo programmate fino a settembre. Mentre importanti rabbini *haredi* hanno esortato gli studenti delle *yeshivot* a [ignorare qualsiasi comunicazione da parte dell' IDF](#), le strutture amministrative dell'esercito hanno affermato che gli ordini sono stati inviati a individui che si ritiene possano effettivamente non disertare l'ordine. I 3.000 individui selezionati includono infatti uomini (al momento infatti nessuna donna è stata inclusa) che hanno un lavoro, sono iscritti a istituti di istruzione superiore e sono in possesso di patente di guida: indicatori – questi ultimi – ritenuti attendibili del fatto che non siano impegnati in studi rabbinici a tempo pieno nonostante abbiano ricevuto precedenti esenzioni per studiare.

La sentenza avrà certamente importanti implicazioni politiche e parlamentari: i partiti ultraortodossi hanno infatti a lungo presentato l'arruolamento forzato degli studenti delle *yeshivot* come un punto di non ritorno che metterebbe a repentaglio la stabilità della loro alleanza con Netanyahu, a sua volta assolutamente dipendente dal sostegno dai due partiti ultraortodossi (*Shas* e *UTJ*) per mantenere la sua risicata maggioranza nella *Knesset*. A questo proposito, è prevedibile che Netanyahu cercherà in tutti i modi di non perdere il sostegno delle forze ultrareligiose, promettendo un nuovo disegno di legge sulle esenzioni militari (da presentare dopo le festività ebraiche di settembre) in cambio del sostegno dei due partiti alla maggioranza e [all'approvazione del bilancio 2025](#). È bene però sottolineare, in termini di valutazione politica, che qualsiasi tentativo di legiferare nuovamente una forma di esenzione per gli studenti *haredi* incontrerebbe certamente una generalizzata resistenza pubblica, e, con ogni probabilità, non avrebbe il sostegno sufficiente all'approvazione nemmeno nella attuale coalizione di maggioranza. Inoltre, una ipotetica nuova forzatura da

parte dell'Esecutivo che violasse la riserva di legge sul tema verrebbe, in base alla recente sentenza, certamente bocciato dalla Corte.

Nonostante, quindi, siano da prospettarsi ulteriori sviluppi sulla questione, la posizione unanime dell'intero collegio giudicante della Corte sul tema ha un valore simbolico preciso. Si tratta infatti, come detto, non tanto di una decisione sul tema specifico delle esenzioni, ma piuttosto di una rivendicazione netta della supremazia costituzionale del Parlamento sul Governo. Con il Paese potenzialmente sull'orlo di un importante riallineamento politico, la fine (o – come sembra più probabile – una sostanziale rimodulazione) dell'esenzione *haredi* potrebbe lentamente – e non senza potenziali traumi – rimodellare la cultura e la politica ultraortodossa e forse la stessa società israeliana.

SEZIONI

1. PARTITI ED ELEZIONI

1.1. L'unione tra *Avodà* e *Meretz*

Il nuovo Presidente del partito laburista *Avodà*, Yair Golan ha ampiamente mantenuto la sua promessa di unificare il campo liberale israeliano il **30 giugno**, annunciando una fusione con il partito di sinistra *Meretz* per formare il nuovo partito [*Hademokratim*](#) (“i democratici”). La fondazione ufficiale del partito è avvenuta il **12 luglio**.

Nella prima dichiarazione congiunta, la leadership del nuovo partito ha chiarito che non si tratti di un ‘blocco tecnico’, ma piuttosto un processo storico che ha prodotto, alla fine, “un partito sionista liberal-democratico che sarà una casa politica per una larga parte della popolazione israeliana”.

Candidandosi per la presidenza del partito laburista all’inizio del 2024, Golan, ex parlamentare di *Meretz* e un tempo vicecapo delle Forze di difesa israeliane, si è impegnato “a unificare tutti i partiti di sinistra in Israele, tutti i membri del movimento di protesta che sono disposti a combattere per il destino di Israele, per Israele come stato democratico liberale”.

Sia il partito laburista *Avodà* che *Meretz* soffrono ormai di una perdita cronica di consenso nei sondaggi (con *Avodà* che può contare su soli 4 membri alla *Knesset* e *Meretz* per la prima volta dalla sua fondazione che non è riuscita a superare la soglia di sbarramento) ed è ampiamente condiviso che la fusione possa essere l’unico modo per risollevare le sorti dei due partiti. A questo proposito, la decisione dell’ex leader di *Avodà*, Michaeli, di non unire le forze con *Meretz* è stata vista come una mossa fatale per il blocco di partiti contrari al primo Ministro Benjamin Netanyahu.

2. *KNESSET*

2.1. La risoluzione contro la nascita di uno Stato palestinese

Il **18 luglio** la *Knesset* ha votato a larga maggioranza per approvare una risoluzione che respinge la creazione di uno Stato palestinese.

La risoluzione è stata presentata dai partiti della coalizione del Primo Ministro Benjamin Netanyahu insieme ai partiti di destra dell’opposizione e ha anche ricevuto il sostegno del partito centrista di Benny Gantz, *National Unity*. I deputati del partito di centro-sinistra *Yesh Atid*, guidati del leader dell’opposizione Yair Lapid hanno abbandonato l’aula per evitare di esprimersi sul testo, così come fatto anche dai rappresentanti laburisti di *Avodà*. Gli unici

ad opporsi alla risoluzione sono stati i membri dei partiti a maggioranza araba *Ra'am e Hadash-Ta'al*.

Già a febbraio, la *Knesset* aveva approvato una risoluzione sponsorizzata da Netanyahu che respingeva la creazione di uno Stato palestinese, ma quel testo tematizzava specificamente la possibilità di creazione unilaterale di tale Stato. Il testo votato a luglio, invece, approvato con 68 voti contro 9, respinge del tutto l'ipotesi della creazione di uno Stato palestinese, anche come parte di un accordo negoziato con Israele.

2.2 *Al Jazeera Law*

Il **26 giugno**, la *Knesset* si è espressa 51-36 approvando, in una lettura preliminare, un disegno di legge di conversione della cosiddetta *Al Jazeera Law*. Il testo in discussione conferisce al Governo il potere di impedire alle reti broadcast straniere di operare in Israele in determinate circostanze.

Inizialmente approvata dalla *Knesset* il 1° aprile come misura temporanea, il testo ha fornito al Primo Ministro e al Ministro delle Comunicazioni l'autorità di ordinare la chiusura delle reti straniere che operano in Israele e di confiscare le loro apparecchiature qualora abbiano motivo di credere che stiano "arrecando un danno reale alla sicurezza dello Stato". Le chiusure hanno una durata di 45 giorni ma possono essere rinnovate per ulteriori periodi di 45 giorni e, in base alla bozza di testo in discussione in Commissione, potrebbero essere allungati fino a 90 giorni.

In base alla bozza, è il Ministro delle Comunicazioni che può emanare tali ordini di chiusura, con l'approvazione del Primo ministro e del *Security Cabinet*, e dopo che gli apparati di sicurezza interna (*Shin Bet*) abbiano presentato al Premier e al Ministro delle Comunicazioni una dichiarazione che dettagli i "fondamenti fattuali" delle accuse secondo cui l'emittente sta causando danni alla sicurezza nazionale di Israele.

Il provvedimento temporaneo è stato utilizzato per chiudere le operazioni della rete di informazione qatarina *Al Jazeera* in Israele per tutto il mese di giugno e per sequestrare temporaneamente le attrezzature appartenenti all'*Associated Press*, un atto che ha suscitato critiche sia in Israele che all'estero.

3. GOVERNO

3.1 La guerra e l'annuncio di Gantz

Come già è stato rilevato nel [numero precedente di questa rubrica](#), a testimoniare la generale condanna alle operazioni del Governo di Israele, il Presidente degli Usa, storici alleati israeliani, ha deciso l'**8 maggio** di sospendere l'invio di missili e armamenti generici verso Israele qualora i vertici dello Stato ebraico non avessero desistito dalle operazioni militari nell'area di Rafah (con un parziale stop ad alcuni carichi arrivato già il **5 maggio**).

È tuttavia da segnalare che il **16 maggio** la Camera statunitense ha votato un disegno di legge guidato dal GOP per impedire a Biden di trattenere, fermare, annullare o cancellare i trasferimenti di armi approvati dal Congresso dagli Stati Uniti a Israele e richiede che le armi trattenute siano consegnate a Israele entro 15 giorni dall'entrata in vigore della legge.

Il **20 maggio** con una mossa senza precedenti ed estremamente controversa, il Procuratore capo della [Corte Penale Internazionale](#) Karim Khan ha dichiarato di aver richiesto ai giudici della Corte i mandati di arresto per il Primo Ministro Benjamin Netanyahu ed il Ministro della Difesa Yoav Gallant. Khan ha affermato che le accuse sono motivate dall'“aver causato lo sterminio, usato la fame come metodo di guerra, compresa la negazione di forniture di soccorso umanitario, aver deliberatamente preso di mira i civili durante il conflitto”. Analogamente, Khan ha richiesto dei mandati di arresto anche per i leader di *Hamas* Yahya Sinwar, Mohammed Deif e Ismail Haniyeh, accusati di sterminio, omicidio, presa di ostaggi, stupro e violenza sessuale durante la detenzione.

Il **24 maggio**, la Corte Internazionale di Giustizia ha invece ordinato a Israele di interrompere le operazioni militari a Rafah che rischiano di distruggere la popolazione civile che vi si rifugia.

Israele “deve immediatamente fermare la sua offensiva militare e qualsiasi altra azione nel governatorato di Rafah, che possa infliggere al gruppo palestinese di Gaza condizioni di vita che potrebbero portare alla sua distruzione fisica in tutto o in parte”, si legge nella [sentenza](#), letta dal Presidente della Corte, Nawaf Salam.

In relazione al Governo emergenziale allargato israeliano, è da registrare che il centrista Gantz, dopo aver lanciato un ultimatum a Netanyahu il **19 maggio**, chiedendo al Premier di impegnarsi formalmente in una visione condivisa per portare a conclusione il conflitto di Gaza e formulare ipotesi realistiche su chi potrebbe governare il territorio dopo la sconfitta di *Hamas*, ha ufficializzato, la fuoriuscita dal *War Cabinet* del suo partito *National Unity* il **9 giugno**, accusando il Premier in relazione alla gestione della guerra in corso e riportando la maggioranza ai numeri, risicati, precedenti alla guerra, con soli 64 deputati su 120.

National Unity era entrato nella coalizione di maggioranza l'11 ottobre 2023, e la sua adesione al Gabinetto di Sicurezza e la nascita di un Governo di unità nazionale di emergenza era stata formalizzata alla *Knesset* il giorno successivo.

3.2 Il rapporto teso tra Netanyahu e Gallant e l'ipotesi ministeriale per Sa'ar

Secondo ormai molteplici fonti parlamentari, il Primo Ministro Benjamin Netanyahu avrebbe, nel quadrimestre considerato, deciso di rimuovere il Ministro della Difesa Yoav Gallant e avrebbe deciso di optare per la nomina del Presidente di *Tikvà Hadashà* Gideon Sa'ar come suo sostituto.

Le voci a questo proposito si sono rincorse per tutto il mese di luglio e di agosto, con molte fonti politiche che hanno ammesso le negoziazioni in corso: Sa'ar ha però negato a luglio di aver ricevuto un'offerta che lo avrebbe riportato nella coalizione. L'ex Ministro del

Likud e leader del partito di destra *Tikvà Hadashà*, infatti, si era infatti unito al Governo emergenziale di unità nazionale dopo i fatti del 7 ottobre, in coalizione con il *National Unity* di Gantz, salvo poi annunciare la rottura della sua fazione con la coalizione centrista di Gantz e l'uscita del suo partito dal Governo di unità nazionale il 12 marzo, dopo che la sua richiesta di essere ammesso al *War Cabinet*, ora defunto, era stata respinta. Da allora ha duramente criticato la condotta del Governo a Gaza e ha affermato che sarebbe stato disposto a fare “concessioni” per creare un blocco di destra che si opponesse a Netanyahu.

I rapporti tra Gallant e Netanyahu sono stati tesi da quando Netanyahu ha annunciato che avrebbe licenziato Gallant a marzo 2023 per le sue critiche alla revisione giudiziaria del Governo, prima di cambiare rotta due settimane dopo sotto un'intensa pressione pubblica che aveva scatenato partecipatissime manifestazioni.

Sa'ar, in quella circostanza, aveva duramente criticato Netanyahu, twittando che il Primo Ministro stava spingendo Israele “nell'abisso”. Da mesi, tuttavia, i membri del Gabinetto di Netanyahu sono tornati a chiedere la rimozione di Gallant, irritati, tra le altre cose, dalla sua opposizione ad un nuovo disegno di legge che preveda un nuovo schema di esenzione militare per gli ultraortodossi sostenuta dal Governo e soprattutto dalla sua rottura pubblica con Netanyahu sul tema di un possibile accordo per salvare gli ostaggi e il controllo del corridoio di Filadelfia a Gaza.

Sa'ar ha successivamente annunciato il **21 settembre** che, nonostante il Primo Ministro Benjamin Netanyahu gli avesse offerto il ruolo di Ministro della Difesa e di riportare il suo partito nella coalizione, non ha accettato la proposta a causa della significativa escalation dei combattimenti tra Israele ed Hezbollah in Libano.

3.1 Il nuovo perimetro dell'autorità di Ben Gvir

Il **25 luglio**, durante una sessione d'aula notturna, i MK hanno votato, con 55 voti a favore e 51 contrari, per ratificare la proposta dell'Esecutivo che conferisce al Ministro della Sicurezza Nazionale di estrema destra Itamar Ben Gvir l'autorità sulla *Land Authority*, un'unità che implementa le normative edilizie, una mossa che i critici ritengono prenda di mira i cittadini arabi. Il voto conferisce a Ben-Gvir la possibilità, *de facto*, di demolire le case nella comunità araba in Israele con il pretesto che non abbiano le necessarie licenze. È opportuno sottolineare a riguardo che simile regolamentazione non è mai stata applicata all'interno delle comunità ebraiche israeliane.

In precedenza, tale competenza spettava al Ministro delle Finanze, Bezalel Smotrich.

La decisione del Governo è stata inizialmente annunciata durante una riunione di Gabinetto all'inizio di aprile, ma la necessaria approvazione della *Knesset* è stata ritardata a causa dell'opposizione dei deputati ultraortodossi, irritati dal rifiuto iniziale di Ben Gvir di sostenere la legislazione proposta dalle forze *haredì* sui cosiddetti telefoni kosher (dispositivi telefonici molto utilizzati dalle comunità ultraortodosse con specifiche limitazioni nei contenuti visualizzabili). Il disegno di legge a questo riguardo, proposto da *Shas*, ha

finalmente superato la seconda e la terza lettura il **24 luglio**, immediatamente prima del voto sulle nuove prerogative di Ben Gvir.

L'approvazione da parte della *Knesset* del testo sui telefoni kosher e sul trasferimento dei poteri a Ben Gvir potrebbe indicare una de-escalation delle tensioni di lunga data tra i due partiti interni alla maggioranza, divampate negli ultimi mesi e lontane dal dissiparsi completamente. E' importante chiarire però che la nuova delega al Ministro Ben Gvir faceva parte dell'accordo di coalizione firmato tra il partito *Likud* del Primo Ministro Benjamin Netanyahu e il partito *Otzma Yehudit* di Ben Gvir alla fine del 2022.

4. CORTE SUPREMA

4.1. Il dibattito sulla Presidenza e lo scontro tra Corte e Levin

Nell'ennesimo scontro tra Esecutivo e Corte, il **26 agosto**, il Ministro della Giustizia Yariv Levin ha informato l'Alta Corte di Giustizia che lui e il Presidente *ad interim* della Corte Suprema non sono riusciti a raggiungere un accordo su un sostituto ufficiale per la carica di Presidente della Corte Suprema.

Nell'esplicito tentativo di indirizzare la Corte in una direzione più conservatrice, il Ministro della Giustizia ha suggerito che il giudice Yosef Elron, di orientamento fortemente conservatore, venisse nominato per un anno, fino al suo pensionamento. L'attuale Presidente *ad interim*, il giudice Uzi Vogelman, si è fortemente opposto alla proposta, che sarebbe in contrasto con la consuetudine consolidata della Corte secondo cui il giudice più anziano in carica venga nominato Presidente. Vogelman ha affermato che la proposta di Levin "danneggia il corretto funzionamento del sistema giudiziario e il servizio reso ai cittadini, nonché la separazione dei poteri, proprio in questi giorni difficili e impegnativi per il Paese".

Vogelman ha anche osservato che la proposta indebolisce il *Judicial Appointments Committee* e che costituisce una deviazione ingiustificata dal sistema di anzianità.

Sulla base di tale consolidata prassi, risalente alla fondazione del paese, e concepita per garantire l'indipendenza del ramo giudiziario, mantenere la stabilità della Corte e impedire la politicizzazione del processo di nomina, l'incarico dovrebbe spettare al giudice Isaac Amit, ma Levin, che in quanto Ministro della Giustizia presiede il *Judicial Appointments Committee* si è apertamente schierato contro il sistema di anzianità. In risposta a quello che è stato percepito come l'ennesimo attacco all'autonomia della Corte, Vogelman ha deciso di non procedere alla nomina a Giudice della Corte del candidato scelto da Levin, il dott. Aviad Bakshi.

A **luglio**, la Corte Suprema, riunita nella sua veste di Alta Corte di Giustizia, ha iniziato l'analisi dei ricorsi che chiedevano alla Corte di imporre a Levin di procedere alla convocazione del *Committee* per la nomina di un Presidente dopo mesi di ritardo (deve infatti essere ricordato che l'ex Presidente Esther Hayut e la Giudice Anat Baron si sono

ritirate nell'ottobre dell'anno scorso per il raggiungimento dei 70 anni di età e Vogelmann dovrebbe andare in pensione questo ottobre). Nel ricorso principale, il *Movement for Quality Government in Israel* ha sostenuto che il fallimento del Ministro della Giustizia nel convocare il *Judicial Appointments Committee* sia da imputare a cattiva fede e ad una precisa volontà politica.

I ricorrenti hanno sostenuto che Levin sta danneggiando l'indipendenza del *Committee* e politicizzando il processo di nomina, minando il fondamentale principio di separazione dei poteri e hanno ricevuto l'esplicito sostegno anche della Procuratrice Generale, che si è espressa negativamente sul ritardo nella nomina del prossimo Presidente della Corte.

L'8 settembre, la Corte Suprema israeliana, nella sua funzione di Alta Corte di Giustizia, con la sentenza [*HCI 1711/24 Movement for Quality Government in Israel v. Minister of Justice*](#), e con un panel di tre giudici (Yael Willner che fungeva da Presidente, Ofer Grosskopf e Alex Stein), ha stabilito all'unanimità che il Ministro della Giustizia deve pubblicare su *Reshumot* (la gazzetta ufficiale) l'elenco dei candidati per la carica di Presidente della Corte Suprema entro 14 giorni dalla sentenza e deve convocare il *Judicial Appointments Committee* per scegliere un nuovo Presidente subito dopo il periodo di attesa di 45 giorni successivo a tale pubblicazione, come da regolamento del *Committee* stesso.

Poiché la nomina del Presidente richiede solo una maggioranza semplice (cinque membri su nove, a differenza della nomina di un nuovo giudice della Corte Suprema, che richiede una maggioranza di sette membri su nove del Comitato), la sentenza significa che il giudice Isaac Amit, di orientamento liberale, sarà quasi certamente eletto come prossimo Presidente della Corte poiché in quanto giudice più anziano e candidato appoggiato dalla maggioranza dei membri del Comitato.

I ricorrenti hanno sostenuto che il Ministro non convochi il Comitato per volontà politica, eccedendo la sua autorità e abusandone. La posizione espressa dalla Procuratrice Generale era, come detto, in linea con i ricorrenti e, aveva già chiarito che qualora Levin non procedesse alla convocazione del *Committee* gli verrebbe effettivamente concesso un indebito potere di "veto", consentendogli di ostacolare il lavoro del Comitato. Il Ministro Levin, dal canto suo, ha sostenuto davanti alla Corte Suprema che, in quanto Presidente del Comitato, possedesse discrezionalità in merito alla convocazione dello stesso, all'identità dei candidati da presentare per una votazione e alla tempistica di tale votazione. La Corte a questo proposito ha risposto nella sentenza riconoscendo, ma limitando, la discrezionalità del Ministro e decidendo che: "We respected the Minister's discretion in the exercise of his authority under Section 7(a) of the Law, and accordingly, we postponed the decision in this case for a significant period of time, allowing him to exhaust efforts to realize his laudable vision of bringing forward appointments for a President and justices to the Supreme Court based on broad consensus... However, despite the passage of time and the failure to reach an agreement, the minister repeatedly emphasized...that his policy has been and remains that no President of the Supreme Court shall be appointed as long as broad consensus is not reached in the committee regarding the appointment of the President."

La Giudice Willner ha inoltre scritto, relativamente alla volontà di Levin di modificare il meccanismo di anzianità: “The Minister’s policy, according to which the President of the Supreme Court will not be selected if broad consensus on the appointment is not reached, alters the decision-making rule established by the legislature, and the Minister is not authorized to do so”. Infine, in relazione ad un presunto conflitto di interessi dei Giudici paventato dal Ministro, Willner rileva che: “The interest in appointing a President of the Supreme Court, who, as mentioned, also serves as the head of the judicial authority, is not a private interest of this court, its justices, or any of them, but an interest of the public at large...The appointment of the President of the Supreme Court is essential for the proper functioning of the judiciary and the law enforcement system in the State of Israel, and the proper functioning of these systems is a public interest of the highest order.”

Infine, il **22 settembre**, con una mossa che ha scatenato le ire di tutti i partiti delle opposizioni, il Ministro della Giustizia Yariv Levin ha nominato ogni singolo giudice in carica della Corte Suprema per la presidenza della Corte, e ha invitato a presentare riserve su ogni giudice, in una tattica evidentemente progettata per allungare ulteriormente il processo di nomina di un nuovo Presidente della Corte. Di conseguenza, il *Judicial Appointments Committee* presieduto dallo stesso Levin e a cui, come detto, è affidato il compito di nominare il Presidente, dovrà deliberare su ognuno dei 12 giudici in carica e sulla probabile valanga di obiezioni che saranno presentate dagli oppositori della Corte prima di poter tenere una votazione sulla nomina.

Visto che la sentenza dell’**8 settembre** poneva il termine perentorio di 14 giorni per la pubblicazione dei nomi dei candidati, il **22 settembre** era in effetti l’ultimissimo giorno disponibile per Levin. Ora, in base a quanto prescritto dal regolamento del *Committee*, ci sarà un periodo di valutazione di 45 giorni prima che si possa tenere una votazione, anche se non è da escludersi che Levin cerchi di allungare ulteriormente i tempi delle deliberazioni. Nella lettera ufficiale in cui annunciava i candidati, Levin ha denunciato quelle che ha definito le decisioni “coercitive” della Corte, che contravvengono, secondo il Ministro, alla necessità di “unità e responsabilità” durante la guerra.

Levin ha infatti insistito sul fatto che in un momento bellico particolarmente complesso come quello attuale, il Presidente della Corte debba essere scelto “con ampio consenso” e non per anzianità. È tuttavia da sottolineare che il tentativo di evitare di nominare Amit come Presidente sia di molto precedente all’attuale conflitto e facesse parte del controverso progetto di riforma giudiziaria che dominava l’agenda politica governativa prima del 7 ottobre 2023.